



Petrovia e le sue campane

Franco Stener

Associazione culturale "Fameia Muiesana"

Muggia – Italia

francostener52@gmail.com

Saggio professionale, 2026

RIASSUNTO

All'inizio della Prima guerra mondiale anche Petrovia, allora cappellania dipendente da Umago, fu coinvolta nelle requisizioni belliche di campane imposte dal governo austro-ungarico. Delle tre campane presenti nel campanile, tutte fuse nel 1909, due vennero asportate per fini militari, come risulta dalla documentazione conservata presso l'Archivio diocesano di Trieste. Oggi nella cella campanaria di Petrovia sono presenti due campane di epoca successiva: una, datata 1931, proveniente dalla rinomata fonderia bolognese dei Brighenti, e l'altra, fusa nel 1968 dalla fonderia di Alfonso Clocchiatti a Colugna di Udine. In Istria è finora noto un solo altro esemplare della fonderia Brighenti, esso è conservato nel campanile di Draguccio ed è datato 1929. Resta verosimile che la campana rimasta a Petrovia dopo le requisizioni belliche sia stata successivamente sostituita con quella dei Clocchiatti.

PAROLE CHIAVE

Campane, Istria, Prima guerra mondiale, Petrovia, Brighenti – Bologna, Clocchiatti – Udine.

ABSTRACT

PETROVIA AND ITS BELLS

At the beginning of the First World War, Petrovia – then a chaplaincy dependent on Umago/Umag – was also affected by the wartime requisitioning of bells imposed by the Austro-Hungarian government. Of the three bells present in the bell tower, all cast in 1909, two were removed for military purposes, as documented in the records preserved in the Diocesan Archive of Trieste. Today, two bells of later date are present in the belfry of Petrovia: one, dated 1931, produced by the renowned Brighenti bell foundry of Bologna, and the other cast in 1968 by the foundry of Alfonso Clocchiatti in Colugna near Udine. In Istria, only one other example from the Brighenti foundry is currently known; it is preserved in the bell tower of Draguccio/Draguć and is dated 1929. It therefore remains plausible that the bell which remained in Petrovia after the wartime requisitions was later replaced with the one cast by the Clocchiatti foundry.

KEYWORDS

Bells, Istria, First World War, Petrovia, Brighenti-Bologna, Clocchiatti-Udine.

PREMESSA

Fondate orientativamente nella seconda metà dell'ultimo secolo prima della nascita di Cristo, Tergeste con finalità prevalentemente commerciali, Iulia Parentium quale supporto marittimo e, se necessario, punto di immediato intervento militare verso il centro dell'Istria, e Pietas Iulia per il controllo strategico della navigazione diretta nella parte più settentrionale dell'*Adriaticum mare*, costituirono i principali poli urbani della costa istriana in età romana.

In tale contesto, la vita economica e insediativa si sviluppò prevalentemente lungo la fascia costiera, con una continuità pressoché ininterrotta dalle foci del fiume Timavo fino a Pola e oltre. Questo sistema era sostenuto dalla presenza diffusa di ville rustiche e marittime, strettamente connesse alle potenzialità del retroterra, che risultava opportunamente centuriato secondo una pianificazione agraria lungimirante¹.

Ciò emerge anche da un'attenta osservazione delle modulate campagne che si estendono da Salvore a Umago, da Cittanova a Buie e oltre il corso del fiume Quietò, territori che in origine dovevano essere coperti da una rigogliosa flora autoctona, estesa fino alla linea di costa. Con l'inizio delle invasioni barbariche da est verso ovest, che interessarono solo marginalmente l'Istria poiché dirette prevalentemente verso i centri del Veneto e della Lombardia, la popolazione istriana iniziò progressivamente ad arroccarsi sugli scogli calcarei difensivi lungo la costa, zona per zona, mantenendo tuttavia un pendolarismo quotidiano verso le campagne circostanti. L'economia, prevalentemente agricola, doveva essere sufficientemente consistente se fu in grado di sostenere una sede vescovile a Cittanova fino agli inizi del XIX secolo e un'altra a Parenzo, oltre il corso del Quietò.

Nei secoli successivi, pur tra sporadiche incursioni predatorie e ricorrenti crisi epidemiche – tra le quali la peste del 1630–1631 che dimezzò la popolazione della regione – l'insediamento umano riuscì a distribuirsi con una certa omogeneità sul territorio. Ciò favorì la formazione di borgate agricole autonome lungo le principali vie di transito, collocate a una distanza equilibrata dai maggiori centri abitati. Una di queste è Petrovia, situata tra Umago e Buie.

Come ricordava Amato Amati, seppur brevemente, a p. 1155 del quinto volume del Dizionario Corografico dell'Italia, "PETROVIA – Frazione del com. di Materada, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria. È sulla via che da Buje conduce ad Umago. Ha una popolazione di 266 abitanti, ed una scuola elementare mino-

1 Buršić-Matijašić e Matijašić, "L'Istria".

re"². Il paese, tuttavia, era ricordato anche come residenza dei conti Marcovich³ i quali, come attestato sul fronte della cappella cimiteriale del ramo di Umago, si fregiavano del titolo di "nobili di Antivari - Cavalieri di San Giacomo". Il loro arrivo in Istria sarebbe da collocare nel Tardo Medioevo, in relazione a uno dei ricorrenti momenti di instabilità politica dei Balcani meridionali. È verosimile che il capostipite non giungesse isolatamente, ma come capo di un gruppo più ampio, composto da diverse famiglie, secondo una dinamica insediativa ben attestata⁴.



Figura 1: Chiesa di Petrovia, lato meridionale (foto F. Stener, 2025).

- 2 Amati, a cura di, *Dizionario corografico dell'Italia*; cfr. Stener, "Muggia nel Dizionario corografico", 27–48. Per la sezione relativa all'Istria, Amati si avvale della collaborazione dello storico albanese Tommaso Luciani (Albona 1818 – Venezia 1894).
- 3 Vedi Benedetti, *Umago d'Istria*, 134, ove si ricostruisce la vicenda dei conti Marcovich, feudatari del castello dalmata di Spiza, nominati cittadini veneti originari per meriti civici dal doge Agostino Barbarigo il 27 febbraio 1497; con privilegio dell'imperatore Carlo V del 6 ottobre 1514 ottennero il godimento dei diritti e delle prerogative dei cavalieri dell'Ordine di S. Giacomo. La nobiltà fu successivamente confermata dall'autorità austriaca il 17 ottobre 1831.
- 4 Benedetti, *Umago d'Istria*, 123–124; con riferimento a De Franceschi, *L'Istria. Note storiche*, 369, egli segnala specificatamente: "[...] Nel 1624 ancora molti dalmati vengono trasportati in Istria e qua e là andavano così formandosi nuclei di questi nuovi abitanti, organizzati sotto un capo (Zupan) in ville rurali; così nel 1640 (29 settembre) il capitano di Raspo fu informato aver il Governo permesso, agli abitanti nuovi di villa Petrogna (Petrovia) in territorio di Umago, di erigere una semplice cappelletta [...]". In base alle date dei riconoscimenti ottenuti dai conti Marcovich e alla tradizione familiare, la loro presenza sul territorio sarebbe anteriore al 1640, da considerarsi come un "fisiologico" arrivo di nuove famiglie dopo la peste del 1630–1631. I conti Marcovich possedevano, fino alla seconda guerra mondiale, una cappella privata al pianterreno della casa patronale di Petrovia. L'edificio, recentemente ristrutturato per uso

LE REQUISIZIONI BELLICHE

All'inizio della Prima guerra mondiale, l'Impero austro-ungarico, gravemente carente di materie prime strategiche, avviò una sistematica requisizione delle campane ecclesiastiche, destinate alla fusione per la produzione di materiale bellico. In base alle disposizioni emanate, ogni parrocchia era tenuta a cedere campane per un quantitativo pari ai due terzi del peso complessivo posseduto⁵. Le curie vescovili furono incaricate di redigere in tempi brevi elenchi dettagliati dei manufatti presenti nei rispettivi territori, attenendosi a direttive precise e uniformi⁶. L'Archivio Diocesano di Trieste conserva tuttora la documentazione relativa alle aree allora di sua competenza, che dal retroterra triestino si estendevano su un'ampia porzione dell'Istria⁷. Tra queste compare anche la borgata di Petrovia, allora compresa nel Capitanato di Parenzo.

Nell'elenco delle campane del territorio parentino soggetto alla competenza tergestina, quelle presenti a Petrovia sono registrate con i numeri progressivi 83, 84, 85 e 86, quest'ultima accompagnata dall'indicazione *Friedhof* (cimitero).

Le schede forniscono soltanto dati sommari, senza ulteriori approfondimenti descrittivi. In particolare, risultano annotati il peso delle campane — rispettivamente 353, 251, 176 e 25 kg — mentre mancano le misure del diametro e l'indicazione dell'età. È invece segnalata la presenza, su tre esemplari, dell'anno di fusione 1909, nonché di iscrizioni e apparati figurativi (*Bildwerk*), anch'essi non descritti nel dettaglio.

Dal "Protocollo" manoscritto dell'8 giugno 1915, redatto probabilmente da don Fumis, parroco di Umago, e sottoscritto dagli interessati convocati per l'occasione, emergono tuttavia numerose informazioni di carattere generale e specifico sulle campane allora presenti. Resta invece priva di riscontri documentari la situazione precedente, poiché non disponiamo di dati relativi a eventuali campane preesistenti:

Protocollo riguardante le campane della chiesa Cappellaniale di S. Stefano Petrovia - Dietro circolare dell'Ordinariato in data 4 giugno a. c. sub N. 913.-1914. si è adunata la Commissione competente per decidere in merito

alberghiero, risulta attualmente in attesa di apertura.

5 Stener, "La sorte delle campane", 402 – 423.

6 Archivio Diocesano di Trieste (ADT), b. 1078, Protocollo 913 (1914), contenente documentazione relativa agli organi e alle campane della diocesi di Trieste e Capodistria. Si ringrazia il direttore dell'Archivio, dott. Giovanni Luca, per la collaborazione.

7 Archivio Diocesano di Trieste (ADT), b. 1078 (cfr. nota 6), contenente documentazione relativa alle campane di Petrovia, tra cui una lettera autografa protocollata nel 1915, redatta in seguito al sopralluogo e censimento dei sacri bronzi presenti nel campanile.

alle campane: Alla presenza del M.R. Parroco di Umago D. Ernesto Fumis D. Giuseppe Giovagnoli Cappellano della Chiesa cappellaniale di Petrovia; del Fabbricere Nicolò Tomizza e del Conte Oreste Marcovich rappresentante il Patrono viene deliberato quanto appresso. I Le tre campane della Chiesa sono assolutamente necessarie per il culto divino; per cui non si possono cedere all'Amministrazione dell'I.R. Esercito II Le campane furono fuse nel 1909. III ... furono fuse con oblazioni spontanee dei fedeli e donate alla Chiesa. IV Le campane sono tre e costano Cor. 3211.10. V La campana grande pesa Cgr 353. la mezzana Cg 251. la piccola Cgr 176. Chiuso Letto e firmato Oreste Conte Marcovich Sac. Giuseppe Giovagnoli capp.no Nicolò Tomizza Ernesto Fumis Parr. Petrovia. 8. giugno. 1915.

Dallo scritto emerge l'illusione, diffusa tra la popolazione locale, che fosse possibile influire sulla sorte delle proprie campane; in realtà, le comunità non avevano ancora piena consapevolezza della spirale bellica che stava travolgendo l'Europa. In breve tempo iniziarono le requisizioni sulla base dei dati raccolti, e i parroci si trovarono a mediare tra le esigenze delle comunità parrocchiali e le imposizioni dello Stato. Poiché non era possibile "frazionare" il metallo sacro delle campane, si cercò di avvicinarsi il più possibile ai valori percentuali prescritti per le requisizioni. Nella cartella a stampa *Distinta degli atti*, con annotazione manoscritta "Parenzo", per Petrovia la quantità da prelevare era fissata in proporzione di 1/3 (269 kg) e 2/3 (536 kg). Coerentemente con tale criterio, nel raccoglitore *Campane di Trieste – Trieste* si trovano, sotto la voce Parenzo, i dati definitivi relativi a Petrovia: peso complessivo 805 kg; peso da conservare 276 kg; peso da cedere 529 kg. In base a queste cifre, avrebbero dovuto essere asportate la campana maggiore e la terza per grandezza, mentre sarebbero rimaste in loco la seconda campana e quella del cimitero. La conferma di tale esito si trova in un opuscolo pubblicato a Venezia nel 1919 dall'*Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra*, dove, alla pagina 50, sotto la voce "Diocesi di Trieste e Capodistria, Capitanato di Parenzo, Petrovia", si registra che furono requisiti due bronzi per un totale di q.⁸ 5,29⁹.

8 q. = quintali metrici (1 q = 100 kg).

9 Vedi: *Statistica delle campane asportate*, 50.

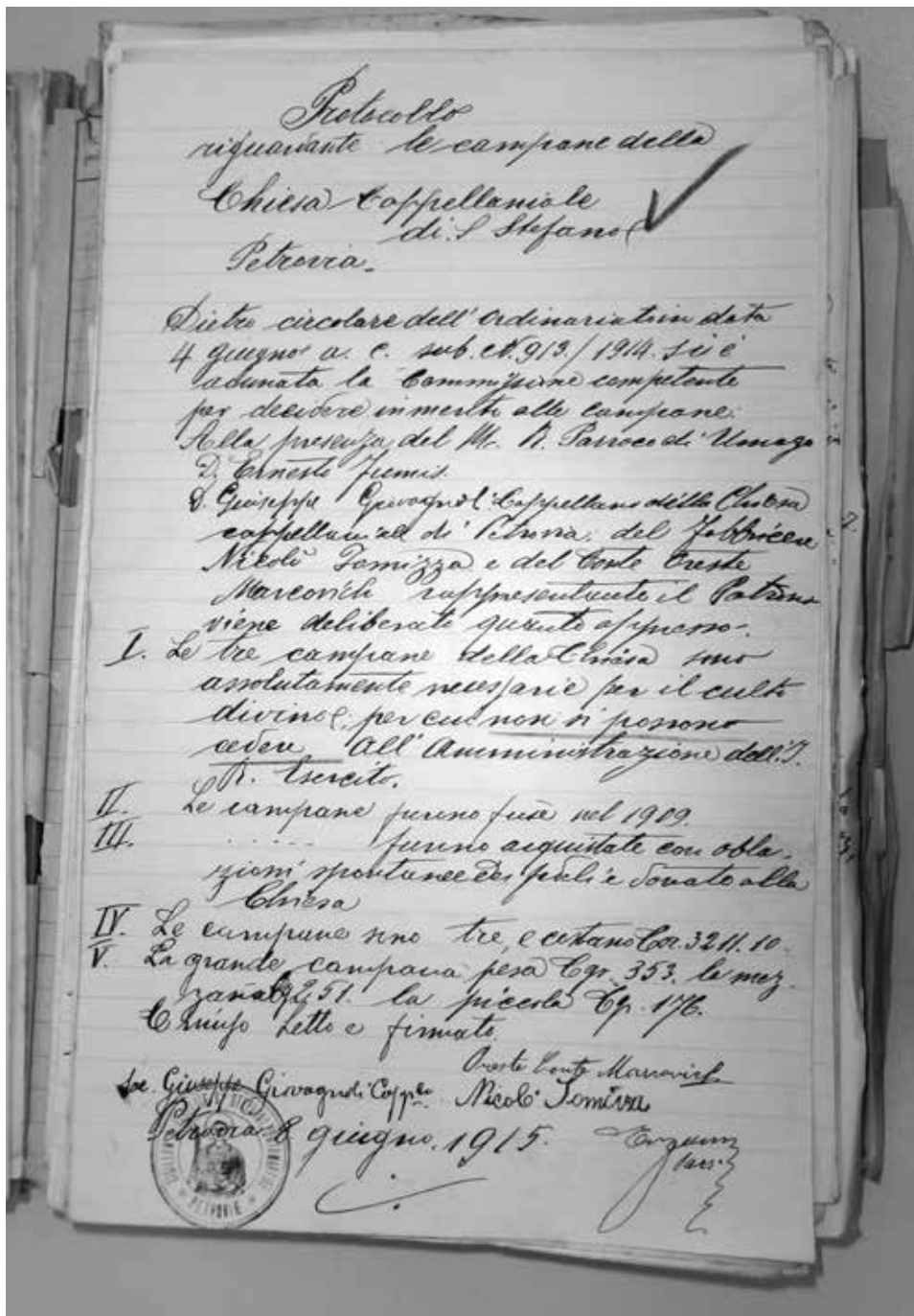


Figura 2: Protocollo con il censimento delle campane della chiesa cappellaniale di S. Stefano di Petrovia, 8 giugno 1915 (Archivio Diocesano di Trieste).

LE CAMPANE

Attualmente nella cella campanaria¹⁰ della chiesa di Petrovia¹¹ sono presenti due sacri bronzi. Le campane, di medie dimensioni e pressoché identiche, sono collocate affiancate e fissate a una intelaiatura metallica di realizzazione recente, che consente l'azionamento mediante sistema elettrificato¹². La campana rivolta verso levante è quella di dimensioni minori. Essa presenta un'altezza esterna di mm 550, maniglie escluse, e un diametro alla base di mm 680. La curvatura del fianco, dalla calotta all'inizio dell'anello di percussione, misura mm 460. In alto, al centro della calotta, alta mm 60, è collocato un cilindro leggermente rastremato verso l'alto, sul quale convergono sei maniglie alte mm 115, orientate secondo angoli di 60°. Due linee a rilievo, poste nella parte più alta del fianco, delimitano uno spazio di mm 10; esse segnano la separazione tra questa porzione della campana e la calotta successiva. Sotto la linea inferiore, più marcata e con uno spessore di mm 5, è collocato un apparato decorativo che si sviluppa lungo tutta la circonferenza, occupando un'altezza di mm 60. Il decoro è costituito da settori di tralcio, disposti come un'onda continua e regolare, arricchita lungo il percorso da piccoli grappoli d'uva. Nelle concavità sono collocate tre foglie, in parte sovrapposte, orientate alternativamente verso l'alto e verso il basso; i rispettivi peduncoli convergono in un'origine comune. Procedendo dal basso verso l'alto, l'anello di percussione, alto mm 60, inizia con una fascia liscia di mm 15, mentre la parte restante è solcata da sei incisioni parallele. Segue la fascia inferiore del fianco e, dopo mm 100, compare una linea in rilievo di mm 5, dalla quale pendono sei elementi decorativi alti mm 30, disposti a intervalli regolari. Essi sono costituiti da motivi cuoriformi, il cui contorno si interrompe e si arriccia verso l'interno nel punto di contatto con la linea superiore; l'interno è decorato da un mazzo di foglie stilizzate, che si

10 Il campanile della chiesa di Petrovia è di dimensioni contenute, probabilmente proporzionato a un edificio precedente di minore ampiezza. Gli spazi interni risultano particolarmente ristretti. L'accesso alla cella campanaria, realizzata su soletta in cemento, avviene tramite quattro ripide scalette, che collegano tra loro pianerottoli in tavole lignee. Alla prima, in legno e collocata sul lato orientale, seguono tre scale mobili in ferro, addossate alla muratura in pietra calcarea a vista. Per procedere è spesso necessario inserire le dita tra le pietre, sfruttando gli appigli disponibili per garantire una salita relativamente sicura. Nonostante l'esiguità degli spazi operativi, i rilievi sono stati eseguiti con cura; non si escludono tuttavia minime approssimazioni.

11 Dal 1° settembre 2024 parroco di Petrovia, Matterada e Carsette è don Leonard Skerc, originario di Zara, succeduto a don Carlo Arturo Fonseca Fargan.

12 I sopralluoghi sono stati effettuati il 7 ottobre e il 17 dicembre 2025. Si ringrazia Gianfranco Abrami di Petrovia per la collaborazione. Le campane sono descritte secondo l'attuale orientamento rispetto ai punti cardinali, al fine di consentire una precisa individuazione della collocazione degli elementi decorativi e delle iscrizioni.

apre a ventaglio verso il basso. Proseguendo verso l'alto si incontra un'ulteriore linea a rilievo di mm 5. Nello spazio di mm 25, delimitato da questa e dalla precedente, corre un'iscrizione in lettere capitali alte mm 15, leggibile nel settore compreso tra est e nord:

SANCTA MARIA MATER DEI ORA PRO NOBIS

alla medesima altezza, nel settore sud-ovest, compare la dicitura:

PETROVIA

A contatto con la linea superiore, che segna il limite tra la parte bassa e quella centrale del fianco, è collocata a nord un'immagine alta mm 120, attribuibile alla Madonna con il Bambino Gesù seduto sul braccio sinistro. Nel settore nord-ovest è posta una croce alta mm 140, con al centro l'immagine del Cristo. A sud si trova una figura alta mm 155 raffigurante un vescovo barbuto, vestito con ampia tunica, piviale e stola incrociata sul petto, mitra sul capo e bastone pastorale ricurvo in mano, identificabile con buona probabilità in san Nicola. Nel settore sud-est è collocata la figura di sant'Antonio, alta mm 140, raffigurato con un giglio nella mano destra e il Bambino Gesù sul braccio sinistro. Le figure, eseguite in un bassorilievo poco pronunciato, risultano complessivamente di difficile lettura. Nel settore nord-est, a metà del fianco, entro un cartiglio ovale, è incisa la seguente iscrizione:

RIFUSA / A SPESE / DEI / PARROCCHIANI / VICINI E LONTANI /
NEL ANNO / DELLA FEDE / 1968

L'ovale, con diametro interno di mm 115 in altezza, è definito da tre cornici concentriche: la prima costituita da una doppia linea, la seconda decorata da una sequenza di semisfere, la terza, più esterna, larga mm 5. Nel settore sud-ovest, sempre a metà del fianco, entro una cornice circolare a rilievo di diametro mm 90, arricchita da semplici motivi a voluta, compare l'iscrizione sormontata dallo stemma di Udine:

ALFONSO / CLOCCHIATTI / E / FIGLI / FONDERIA / UDINESE / COLUGNA¹³

13 In seguito alla chiusura della fonderia G.B. De Poli di Udine, con la quale aveva collaborato, Alfonso Clocchiatti avviò nei primi anni Sessanta del Novecento un'attività autonoma a Colugna (Udine), sviluppando una produzione di campane apprezzata per qualità e accuratezza, poi proseguita dal figlio Ottone.



Figura 3: Emblema della fonderia di Alfonso Clocchiatti sulla campana di Petrovia fusa nel 1968 (foto F. Stener, 2025).

La campana rivolta verso ovest è quella di dimensioni maggiori. Essa presenta un'altezza esterna di mm 710, maniglie escluse, e un diametro alla base di mm 840.

In alto, al centro della calotta, alta mm 45, è collocato un parallelepipedo, sul quale convergono sei robuste maniglie alte mm 120, orientate secondo angoli di 60°. Le maniglie risultano arricchite, nella parte superiore del loro spessore, da raffigurazioni antropomorfe. La parte superiore della calotta presenta una fascia di mm 60, nella quale sono collocate, a distanze regolari, otto foglie d'acanto stilizzate, orientate verso il basso. Nella parte alta del fianco, immediatamente sotto la calotta, una fascia di mm 70, delimitata da due linee a rilievo, accoglie un motivo ornamentale costituito da una sequenza di ippogrifi, figure mitologiche con corpo di cavallo e testa, ali e zampe anteriori d'aquila. Gli ippogrifi sono disposti a coppie con le teste contrapposte; negli spazi intermedi sono inseriti piccoli motivi decorativi formati da foglie stilizzate. Procedendo dal basso verso l'alto, l'anello di percussione, alto mm 90, presenta al centro una linea composta da semisfere, sotto le quali sono collocate, in corrispondenza dei punti cardinali, strisce ornamentali costituite da una sequenza



Figura 4: Immagine del Cristo con il Sacro Cuore sulla campana di Petrovia del 1968 (foto F. Stener, 2025).

di piccole foglie d'acanto stilizzate. La parte inferiore del fianco inizia con una fascia di mm 95, seguita da uno spazio di mm 10, delimitato da due linee a rilievo. Segue una fascia di mm 30, decorata da un motivo a intreccio di elementi floreali. Dopo un ulteriore spazio di mm 10, anch'esso delimitato da due linee a rilievo, si sviluppa una fascia di mm 100, chiusa superiormente da un'altra linea a rilievo. Al suo interno, nel settore sud, è incisa un'iscrizione in lettere capitali alte mm 10, disposta su tre righe:

CAESAR BRIGHENTI / CIVIS BONONIENSIS BONONIA FUDIT
/ AD MCMXXXI¹⁴

Sopra l'iscrizione precedente e sempre nel settore sud, a mm 15 dalla linea a rilievo, è collocata una figura maschile barbata, con il braccio sinistro disteso verso il basso e il destro piegato al petto, mentre regge un cuore sormontato da una croce. La figura, vestita con un'ampia tonaca e mantello sovrapposto, presenta il capo circondato da una aureola raggiante. Essa è identificabile con Cristo, raffigurato con il Sacro Cuore, simbolo dell'amore divino assoluto; il cuore allude alla carità cristiana, mentre la croce rappresenta la fede. A metà del fianco, nel settore est, compaiono le lettere A · X, riferibili all'anno X dell'Era fascista, corrispondente, secondo il calendario gregoriano, al periodo compreso tra il 29 ottobre 1931 e il 28 ottobre 1932. Nel settore nord della campana, nella parte bassa, all'interno della fascia di mm 95, è incisa un'iscrizione in lettere capitali alte mm 10, disposta su tre righe:

UMAGO / FILIALE / DI PETROVIA

Sopra, nella fascia di mm 100, compare la seguente iscrizione:

A · FULGURA · ET · TEMPESTATE · LIBERA · NOS · DOMINE /
ME · FREGIT · FUROR · HOSTIS · AT · HOSTIS · AB · AERE · REVIXI /
ITALIAM · CLARA · VOCE · DEUMQUE · CANENS

14 Questa campana, di buona e accurata fattura, conforme alla tradizione dei fonditori bolognesi Brighenti, è la seconda attestata in Istria dopo quella documentata a Dragucco; cfr. Stener, "Le campane della parrocchiale di Dragucco", pp. 539-553. Pur essendo verosimile che la fusione del 1931 abbia sostituito una campana requisita per fini bellici, resta dubbio se il finanziamento sia da attribuire all'"Opera di soccorso delle chiese rovinata dalla guerra", la cui attività risulta conclusa nel 1923, oppure alla comunità di Petrovia.

Proseguendo verso l'alto, in posizione simmetrica rispetto alla parte opposta della campana, è collocata una figura maschile alta mm 140, con il braccio destro disteso lungo il fianco. Il lato sinistro risulta poco leggibile a causa della debole incisione; inoltre, si ha l'impressione che il capo sia privo di aureola. L'abito talare appare accuratamente definito e arricchito da una mantellina e da una pettorina. Considerato che Petrovia era una cappellania dipendente da Umago, il cui santo patrono è san Pellegrino, l'attribuzione della figura a tale santo appare verosimile, pur restando prudenzialmente ipotetica.

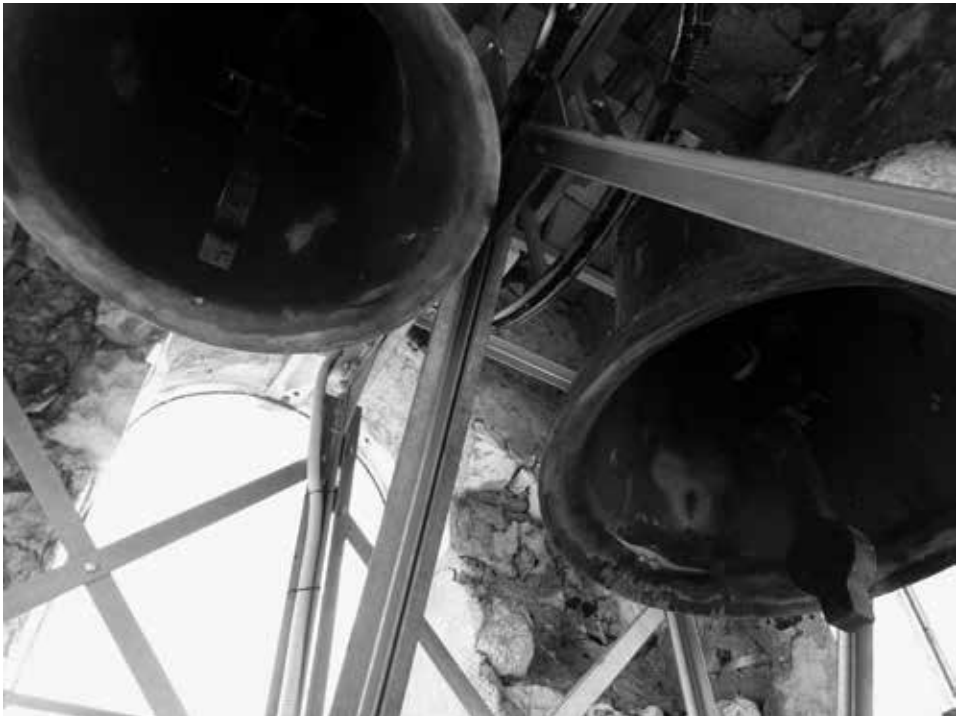


Figura 5: Le due campane del campanile di Petrovia viste dal basso (foto F. Stener, 2025).

CONCLUSIONE

Seguendo un ragionamento coerente, sulla base dei dati attualmente disponibili e del sopralluogo effettuato, è possibile affermare che, all'inizio della Prima guerra mondiale, due delle tre campane allora presenti nel campanile di Petrovia furono rimosse per fini bellici, secondo le disposizioni vigenti, mentre la campana rimasta venne successivamente sostituita nel 1968, come indicato dal cartiglio presente sulla più piccola delle due campane oggi in uso. Resta tuttavia un elemento problematico: le due campane asportate non compaio-

no né nell'accurata lista dei prelievi pubblicata da Anton Gnirs nel 1917, né nella sua edizione aggiornata del 1924¹⁵. In assenza di documentazione che attesti l'accesso agli aiuti previsti dall'*Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra* per il reintegro dei sacri bronzi requisiti, rimane il dubbio che la campana fusa nel 1931 presso la rinomata fonderia bolognese Brighenti, la cui necessità doveva ormai essere avvertita dalla comunità, sia stata acquistata direttamente grazie alle risorse degli abitanti di Petrovia.

L'unica campana verosimilmente rimasta nella sua collocazione originaria dovrebbe essere quella del cimitero. Un suo rilievo puntuale potrà essere effettuato solo in occasione di un futuro intervento di restauro dell'edificio, mediante l'uso di apposite incastellature, analogamente a quanto avviene in altri casi di campane collocate in campanili a vela, solitamente impostati in facciata.

15 Vedi: Gnirs, *Alte und neue Kirchenglocken: Als ein Katalog*, e Gnirs, *Alte und neue Kirchenglocken. Mit Beiträgen zur Geschichte*.

BIBLIOGRAFIA

- Amati, Amato, a cura di. *Dizionario corografico dell'Italia*. Milano: Vallardi, 1875-1886.
- Benedetti, Andrea. *Umago d'Istria nei secoli*, vol. 2°. Trieste: Tipografia Gaetano Coana, 1975.
- Buršić-Matijašić, Klara, e Robert Matijašić. "L'Istria: dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi altomedievali ed oltre". *Antichità Altoadriatiche* 76 (2013): 181-198.
- De Franceschi, Carlo. *L'Istria. Note storiche*. Parenzo: G. Coana, 1879.
- Gnirs, Anton. *Alte und neue Kirchenglocken: Als ein Katalog der Kirchenglocken im österreichischen Küstenlande und in angrenzenden Gebieten*. Vienna: Kunstverlag Anton Schroll & Co., 1917.
- Gnirs, Anton. *Alte und neue Kirchenglocken. Mit Beiträgen zur Geschichte des Glockengusses und seiner Meister in den Gebieten nördlich wie südlich des Ostalpenlandes und an der Adria*. Karlsbad-Leipzig: Walthersche Verlagsbuchhandlung, 1924.
- Statistica delle campane asportate dalle provincie venete dai germanici e dagli austro-ungarici o distrutte nella zona di guerra*, Venezia, 1919.
- Stener, Franco. "La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale". *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 36 (2023): 402-423.
- Stener, Franco. "Le campane della parrocchiale di Draguccio". *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 46 (2016): 539-553.
- Stener, Franco. "Muggia nel dizionario corografico d'Italia". *Borgolauro* 50 (2006): 27-48.

SAŽETAK**PETROVIA I NJEZINA ZVONA**

Na početku Prvog svjetskog rata i Petrovia, tada kapelanija ovisna o Umagu, bila je zahvaćena ratnim rekvizicijama zvona koje je nametnula austro-ugarska vlast. Od tri zvona koja su se nalazila u zvoniku, sva izlivena 1909. godine, dva su uklonjena u vojne svrhe, kako proizlazi iz dokumentacije pohranjene u Biskupijskom arhivu u Trstu. Danas se u zvoniku u Petrovi nalaze dva zvona kasnijeg datuma: jedno, datirano 1931. godine, potječe iz ugledne bolonjske ljevaonice Brighenti, dok je drugo izliveno 1968. godine u ljevaonici Alfonsa Clocchiattija u Colugni kraj Udina. U Istri je zasad poznat samo još jedan primjerak koji se može pripisati ljevaonici Brighenti, a čuva se u zvoniku Draguča i datiran je u 1929. godinu. Vjerojatno je da je treće zvono koje je ostalo u Petrovi nakon rekvizicija naknadno zamijenjeno zvonom iz ljevaonice Clocchiatti.

POVZETEK**PETROVIA IN NJENI ZVONOVI**

Na začetku prve svetovne vojne je bila tudi Petrovia, takrat kaplanija, podrejena Umagu, vključena v vojne rekvizicije zvonov, ki jih je uvedla avstro-ogrška oblast. Od treh zvonov v zvoniku, vseh ulitih leta 1909, sta bila dva odstranjena za vojaške namene, kar potrjuje dokumentacija, hranjena v Škofijskem arhivu v Trstu. Danes sta v zvoniku v Petrovi nameščena dva zvona kasnejšega izvora: eno, datirano v leto 1931, izvira iz ugledne bolonjske livarne Brighenti, drugo pa je bilo ulito leta 1968 v livarni Alfonsa Clocchiattija v Colugni pri Vidmu. V Istri je za zdaj znan le še en primerek, ki ga je mogoče pripisati livarni Brighenti, in se nahaja v zvoniku v Draguču ter je datiran v leto 1929. Verjetno je, da je bilo tretje zvono, ki je po rekvizicijah ostalo v Petrovi, pozneje nadomeščeno z zvonom iz livarne Clocchiatti.